

Pace e bene! Sono contento di salutarvi, cari confratelli e consorelle *dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio*.

Non molto tempo fa, ho trovato un libro che mi ha fatto riflettere. Il fatto di domandare, *di chiedere, di gridare, oppure persino di sfidare Dio* con le nostre domande, interrogazioni, perplessità, sembra *una cosa normalissima*. Però, non avevo tanto pensato che *anche Dio fa delle domande all'uomo*, anzi, spesso sembra che sia lui per primo *ad interrogarci*. Il libro intitolato: *"Donna, perché piangi? Le domande di Dio all'uomo"*, scritto dal biblista *Gregorio Vivaldelli*, ci servirà per la nostra riflessione *nei prossimi appuntamenti*. Nella domanda, nel nostro essere interpellati, si rivela *un'iniziativa che non dipende da noi*, ma che chiede di essere riconosciuta. Rispondere alla domanda che *è la vita significa innanzitutto accettare di lasciarsi coinvolgere da essa*. La domanda è la testimonianza che *non veniamo da noi stessi*. È la testimonianza di *un'alterità, cioè di una realtà che non dipende da noi*, ma che allo stesso tempo vuole *coinvolgerci nel suo essere*, rendendoci partecipi *della sua stessa esistenza*. In questo senso, Dio ci chiama *a condividere con lui la sua stessa esistenza*. Ed è bellissimo. Dio *ci considera suoi interlocutori*. Se abbiamo il coraggio di *lasciarci condurre per mano dalla domanda di Dio*, dandole la fiducia, *il rispetto e la dignità che essa merita*, scopriremo che *non è la voce di un freddo inquisitore, ma un accorato appello di Colui che desidera condividere con noi la sua stessa vita*.

La Bibbia spesso presenta Dio *nell'atteggiamento di Colui che chiede*, che *stimola alla libertà e alla scelta, chiamando alla responsabilità*. Pensiamo ai capitoli conclusivi del libro di Giobbe. Dopo che gli amici si sono presentati come gli *esperti di Dio*, dopo che Giobbe *ha gridato al Signore*, pregandolo di non stare in silenzio davanti alla sua tragedia, Egli decide di entrare in scena. *Come? Attraverso alcune domande*. Saranno proprio queste ad *aiutare Giobbe a conoscere Dio non per sentito dire*, ma *attraverso un'esperienza personale*.

Nella Bibbia *l'uomo è proteso verso Dio*, lo cerca e lo interroga per comprendere *tante situazioni incomprensibili*: «Se il Signore è con noi, *perché ci è capitato tutto questo?*» (Gdc 6,13); «Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?» (Abacuc 1,3); «Fino a quando, Signore?» (Ap 6,10).

Anche *Dio si volge verso l'uomo* attraverso delle domande: «Dove sei?» (Gn 3,9); «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gn 4,9). Nella Bibbia, gli interrogativi che *Dio pone all'uomo ci fanno sentire "interessanti"* ai suoi occhi. Dio non solo fa domande, *ma ascolta le risposte* - anche quando non sono "corrette" - e *ci conduce teneramente alla verità*. Solo la domanda di Dio è capace *di risvegliare, sotto le rovine della nostra esistenza, la memoria di ciò che siamo* e che troppo spesso dimentichiamo. La domanda di Dio è bella e ha valore proprio perché *rimane aperta e invita alla ricerca*, all'attesa, al cammino, alla sosta, al desiderio di Colui che ci ha interpellati.

Certamente, ci lasciamo illuminare pure della *sapienza del nostro caro sant'Antonio*, per nutrirci da questa *fonte indispensabile* per il nostro percorso antoniano.

Per questa prima domenica del mese di dicembre, seconda domenica di Avvento, ho scelto *un testo bellissimo del profeta Osea*. In questo brano troviamo una *domanda essenziale*, che possiamo dire, *caratterizza il cuore stesso di Dio*: “*Come potrei abbandonarti, Efraim?*” Con la domanda che Dio rivolge al suo popolo attraverso il profeta Osea, «Come potrei abbandonarti?», siamo invitati a soffermarci *su una tra le più importanti verità* di tutta la riflessione teologica giudeo-cristiana: *la fedeltà di Dio*.

«*Come potrei abbandonarti?*». Una tale domanda ci spinge a saper vedere *le orme di Dio*, vale a dire le tracce del suo passaggio, *nella nostra vita e nel mondo*. Accogliere la provocazione che questa domanda suscita è tanto più urgente se si è tra coloro *che hanno deciso di seguire Colui* che, dopo essere risorto, promise ai suoi discepoli: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). «Tutti i giorni»: ogni momento della nostra vita è *stato abitato e sarà abitato dalla presenza di Dio*. Diremo di più: è abitato, perché anche nel nostro presente si possono *intravedere le orme di Dio*.

Certo, è facile vedere le orme di Dio in una giornata meravigliosa trascorsa insieme ai propri cari; oppure *in una cima innevata raggiunta insieme agli amici*; o nel sorriso dei

propri bambini; o in un *amore coniugale vissuto nella gioia e nella concordia*; o in un'amicizia sincera.

Risulta molto più difficile saper vedere Dio *in una tragedia familiare*, in un lavoro che proprio non si riesce ad accettare, in una malattia, nella sofferenza. È soprattutto in queste situazioni che la domanda di Dio «Come potrei abbandonarti?» *si propone al nostro cuore in tutta la sua disarmante vicinanza e tenerezza*. Questa domanda ci dice che *non c'è stato un solo istante di un solo giorno nel quale Dio non abbia camminato al nostro fianco*. Non siamo mai stati soli. Dio c'era!

«Come potrei abbandonarti?». Per comprendere *ancora più in profondità il valore di una tale domanda* è necessario chiederci *in quale mondo viviamo*, in qual realtà culturale siamo inseriti. Tutti noi ci rendiamo conto che da molti anni *il mondo è effettivamente cambiato*. Spesso ci avvertiamo come inseriti *in un mondo disordinato, nel quale è difficile trovare il senso dell'insieme*. Spesso non sappiamo *dove collocarci*, sperimentiamo di non avere un posto nel mondo, abbiamo difficoltà sempre maggiori nel trovarlo e quindi nel trovarci. Più o meno consapevolmente *ci sentiamo come abbandonati e dimenticati da Dio*; ci sentiamo esiliati da un ordine più grande, in grado di dare un senso al nostro esistere. Nel *post-moderno* respiriamo l'idea che la nostra storia personale e *la storia dell'umanità siano sfuggite dalle mani di Dio*.

Come potrei abbandonarti? Quando ci si sente abbandonati si sperimenta sulla propria pelle *l'incapacità di fare scelte di vita "forti", definitive*, quelle che si fanno "per sempre". Ebbene, nella prospettiva biblica, *la fedeltà di Dio aiuta a fare ordine*, sintesi nella propria vita. Con la percezione della fedeltà di Dio siamo messi in grado di mettere insieme i "pezzi" *del nostro passato, dare pace al nostro presente e infondere speranza al nostro futuro*. In questo senso, l'esperienza della fedeltà di Dio *tende a unificare tutte le dimensioni* e le facoltà della nostra persona: «Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo» (ITs 5,23-24).

Se sappiamo individuare le orme del Signore nelle nostre *giornate e nelle relazioni interpersonali*, ecco che per la Bibbia diventiamo i "fedeli". *Fedeli non tanto per ciò che noi facciamo, quanto per ciò che noi sappiamo che l'amore di Dio ha fatto e farà per noi*.

Come si vede, la prospettiva cambia. *La fedeltà di Dio ci permette di metterlo realmente al primo posto*, di riconoscerlo come *il vero protagonista della nostra vita di fede*. Il nostro essere "fedeli" è, per così dire, *il frutto maturo di una pianta che si chiama "fedeltà di Dio"* e che affonda le sue radici nella Sua stessa misericordia. *In Dio, fedeltà e misericordia rappresentano un'unica realtà*.

Per sant'Antonio, *Dio non ci può abbandonare*, perché *siamo creati a sua immagine e somiglianza*. Quando a Gesù gli si chiede se devono oppure no pagare il tributo al cesare, *quando cioè viene intrappolato*, Gesù li chiede: “Mostratemi la moneta del tributo!”. Dice sant'Antonio: “Come nel denaro è *impressa l'effigie del re*, così nell'anima nostra è *impressa l'immagine della Trinità*. Dice il salmo: *è impressa su di noi, Signore, la luce del tuo volto*, cioè la luce della grazia, con la quale *viene reintegrata in noi la tua immagine*, per la quale noi siamo simili a te, è impressa su di noi, *cioè è impressa nella ragione che è la potenza superiore dell'anima*; e per essa che noi siamo simili a Dio; è in essa *è impressa quella luce, come un sigillo sulla cera*”.

Preghiamo con sant'Antonio: “Giustamente anche, dopo *piena di grazia*, è detto: *il Signore è con te*, perché senza Dio nulla possiamo fare o avere, e senza di lui neppure conservare ciò che abbiamo avuto. Perciò dopo la grazia è necessario che il Signore sia con noi e custodisca e conservi ciò che egli solo a dato. Mentre egli ci previene dandoci la sua grazia, noi, nel conservarla, diventiamo suoi cooperatori”. Farci, o Padre, cooperatori disponibili alla tua grazia. **Per Cristo nostro Signore. Amen.**
